

Omelia

Anniversario di ordinazione

6 ottobre 2008

Carissimi,

fin dall'inizio ho pensato all'anniversario dell'ordinazione episcopale e dell'inizio del ministero episcopale come una occasione per celebrare il Vescovo con la sua Chiesa, non una circostanza personale da considerare come privata. Il contesto di transizione in cui si colloca questo primo anniversario fa vedere se possibile ancora più chiaramente la giustezza di tale approccio, non solo nel suo valore ecclesiologico, ma anche nella sua risonanza psicologica in questo momento in cui sappiamo di dover portare avanti la nostra missione di Chiesa locale di Noto mentre sta cominciando a trascorrere il tempo del passaggio da un Vescovo ad un altro. La Chiesa continua il suo cammino facendo tesoro di tutte le presenze che il Signore le dona.

Oggi possiamo dunque davvero, e dobbiamo, celebrare innanzitutto la Chiesa all'interno della quale e a servizio della quale sono posti i ministeri e tutti i ministeri. Questo anniversario lo celebriamo per vedere e sperimentare che al centro non sono i ministeri, ma la Chiesa, o meglio la Chiesa dei ministeri e i ministeri nella Chiesa.

Felice circostanza, allora, quella di oggi che ci vede partecipi del dono del Signore alla nostra Chiesa di ben otto accoliti, cinque incamminati verso il diaconato permanente, tre seminaristi, che sono in formazione verso il ministero presbiterale. Desidero rivolgervi una riflessione che toccando tre punti ci permette di vivere questa celebrazione come ringraziamento al Signore per i suoi doni e come accoglienza della sua grazia per un impegno accresciuto, qualificato e generoso a Lui nella Chiesa e nel mondo.

Innanzitutto una parola sul ministero dell'accollito. Esso è un incarico ufficialmente istituito e conferito per assicurare alle celebrazioni liturgiche un servizio nella preparazione, nello svolgimento, ma anche nella attiva partecipazione alle stesse celebrazioni, per un aiuto ai fedeli perché vivano e assimilino sempre più intensamente la grazia sacramentale e spirituale che attraverso di esse si trasmette al popolo cristiano. C'è dunque una competenza rituale specifica che inerisce al ministero dell'accollito, che deve essere di aiuto appropriato e diligente perché le celebrazioni liturgiche abbiano uno svolgimento pienamente decoroso e conseguano tutta la loro efficacia spirituale per tutta l'assemblea.

Sarebbe però riduttivo restringere la portata del ministero dell'accollito all'aspetto rituale, come se, osservate le norme e le rubriche, si possa considerare del tutto adempiuto il suo compito. Innanzitutto è di assoluta importanza l'adesione spirituale interiore attiva e partecipe dell'accollito al senso e al contenuto della celebrazione, dentro e oltre l'osservanza delle norme rituali. Inoltre il suo servizio deve avere un valore esemplare, interiore ed esteriore, per chi partecipa alla celebrazione fino a diventare, ove possibile, attiva pedagogia, aiuto e formazione dei fedeli ad una fruttuosa partecipazione all'evento liturgico. Infine è

necessario che l'accolito non separi, ma ricongiunga in sé liturgia e vita, ricordandosi ed educandosi sempre a comprendere che il Signore celebrato e adorato nella liturgia attende di essere accolto e amato nel fratello, particolarmente il più debole e povero.

Qui ritorna singolarmente pertinente il riferimento alle letture bibliche del giorno che sono state proclamate. Che noi vogliamo riecheggiare secondo una precisa ottica che è destinata a guidare e illuminare il nostro cammino di quest'anno, e cioè il discepolato. San Paolo ci viene immediatamente in soccorso con il brano della lettera ai Galati che richiama alla assoluta fedeltà al Vangelo. In esso troviamo uno dei molteplici riferimenti all'esperienza fondamentale di Paolo, la "rivelazione di Gesù Cristo" che rimanda all'incontro sconvolgente sulla via di Damasco e alla illuminazione-rivelazione che in esso egli sperimentò acquisendo una conoscenza unica e singolare, soprattutto personale, di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore. Questo incontro e la sua verità cristologica è il centro del Vangelo; anzi Gesù Cristo stesso è il Vangelo in persona. Paolo identifica la sua missione nella adesione incondizionata, nella diffusione missionaria oltre ogni confine, nella difesa a spada tratta di questo Vangelo che è semplicemente la verità, verità di Dio e verità dell'uomo, della storia, del mondo. Una verità che non tollera riduzioni, appannamenti, adattamenti, deviazioni. Ne va della vita; ne va della salvezza, propria e altrui.

L'incontro con Cristo è il cuore della nostra fede e della nostra vicenda di credenti. Rimanere fedeli ad esso, crescere nella comprensione e nell'esperienza di esso è il compito della vita cristiana, il fulcro di ogni discepolato. Solo così il Vangelo rimane la stella polare del nostro viaggio nella vita. Voi candidati, state ricevendo il ministero dell'accollitato dopo aver ricevuto già quello del lettorato. Questi due ministeri istituiti non possono essere mai divisi; la loro costitutiva collaborazione consente di percepire e comunicare l'unità e il senso di ogni ministero cristiano e, prima ancora, il segno inconfondibile di ogni autentico discepolato dietro a Gesù. Ascolto della parola e celebrazione dei misteri della salvezza formano insieme il luogo della fedeltà e della fecondità dell'unico Vangelo, che è Gesù Cristo nella sua parola e nella sua persona. L'esemplarità del vostro servizio e della vostra vita è il vostro compito, la vostra chiamata, che già anticipa e plasma in voi la forma del ministero ordinato verso cui siete incamminati.

Il brano del Vangelo evidenzia in questo momento il polo esistenziale e storico di ogni ministero legato alla liturgia e di ogni pratica celebrativa cristiana. Un Gesù non amato nel fratello infelice rimane un Gesù sconosciuto, perché è il Gesù che non ci riconosce, secondo quella terribile parola evangelica che minaccia: Non so di dove siete (cf. *Lc 13,25*), non vi conosco (cf. *Mt 25,12*). Mi piace evocare quella pagina di san Giovanni Crisostomo, in cui il grande predicatore ammonisce che a ben poco serve adornare chiese e altari di tesori e opere d'arte, se poi si lascia inascoltato il grido del povero e si rimane indifferenti alla condizione di chi patisce ingiustizia e violenza. La conseguenza da trarre non è in questo caso quella di tollerare celebrazioni sciatte e disordinate, ma sopperire nello stesso tempo alle necessità dei poveri, e questo farlo non alla ricerca di uno sgravio della coscienza ma con intelligenza e senso di umanità.

Il famoso brano evangelico del cosiddetto buon samaritano ci dirige proprio in questo senso, di una carità intelligente ed efficace. Tale è quella carità che è attenta, che sa guardarsi attorno, che cerca di farsi prossima a chi giace nell'indigenza. È una carità di iniziativa, che crea e cura relazioni, che non ha paura dell'altro. Noi ministri nella Chiesa dovremmo avere tutti questo spiccato senso di iniziativa, di attenzione attorno a noi. Che può diventare anche impegno a studiare povertà e risorse del territorio, a istituire osservatori che ci aiutano ad esercitare in maniera lungimirante l'intelligenza della carità, che conduce oltre queste analisi a individuare, indicare e realizzare risposte il più possibile adeguate, anche solo come segni di una carità personale ed ecclesiale che attende di essere messa a frutto e manifestata. Tutto questo, noi lo sappiamo, ha un valore cristologico che cogliamo innanzitutto nel vedersi delineare, sullo sfondo della figura del samaritano, la persona stessa di Gesù, buon samaritano del mondo, come anche la liturgia ama farci ripetere; valore cristologico anche perché in ogni povero e diseredato si è impersonato Gesù e come tale vuole essere alla fine sempre incontrato, riconosciuto, ricevuto.

Auguro a me e a voi, cari accoliti, e a tutti voi ministri, che sentiamo vivo il desiderio di un discepolato dentro il ministero e attraverso il ministero che ricongiunga sempre più e meglio ascolto e celebrazione, liturgia e vita, per poter rendere le nostre persone e le nostre comunità espressioni della presenza viva di Gesù in mezzo a noi e nel nostro tempo, così che sempre nuovi fratelli si rendano condiscipoli con noi dell'unico Dio e Signore.

+ Mariano Crociata

Vescovo di Noto